



un periodico per l'esplosione della libera creatività

**IN QUESTO
NUMERO**

LUDD

**SONS OF
VESTA**

**HOLIDAYS
RECORDS**

aprile 2008

n. 4

**SENZA PREZZO
NO COPYRIGHT!**

Intro

PAGINA 3

PAGINA 5

PAGINA 8

PAGINA 9

PAGINA 11

PAGINA 14

PAGINA 17

PAGINA 19

PAGINA 21

PAGINA 22

sono passati due anni, questo mi sembra il momento giusto. voi siete pronti? per il resto che dire su questo "nuovo" numero? c'è del materiale nuovissimo come la column astensionista o il resoconto dall'assemblea di summer hill e del materiale un po' più agé ma sempre attuale come l'articolo del caro peppe aiello o l'intervista ai ludd. inoltre troverete quattro favolose foto del passato anti mtv day fatte dal caro fabrizio... ho volutamente escluso l'intervista a marco philopat (che ringrazio per la disponibilità e per la calorosa recensione dello scorso numero di a'rraggia apparsa su kult), ma le sue recenti uscite mediatiche da guru mi hanno fatto letteralmente cagare. e visto che sono di parte, effettivamente non mi va di sprecare inchiostro per far smerdare qualcuno con le proprie parole. insomma anche se più minuto e ritardato, il nuovo numero di a'rraggia è sempre ricco.

progetti per il futuro? cercare di ricompattare i liberi creatori campani e farli esplodere per cancellare la munnezza (di ogni genere) che ci crconda. ma più nell'immediato eliminare il vergognoso mspace e dotarci di un nuovo nonluogo telematico... e pensare ad un luogo fisico? solo il tempo saprà dirlo...

intanto, buona lettura!

ebbene il caro porro aveva ragione: il numero 3 diventa il più duro per i fanzinari, ma alla fine non ci siamo arenati. a'rraggia nasceva nel lontano 2005 e l'ultimo numero risale all'aprile 2006. diceva qualcuno che aprile è il più crudele dei mesi... sicuramente per il sottoscritto non è mai stato un periodo facile. ma proviamo ad andare con ordine... molte delle persone che diedero vita a questo progetto sono ormai sparse per il mondo...è anche vero che se ne sono aggiunte di nuove e che io per un anno mi sono allontanato da napoli. ma per me a'rraggia è sempre stata qualcosa di legato alla mia città, un modo per parlare di cose che difficilmente si trovano in giro qui in terronia: vivere a modena e scrivere una fanza che si chiama a'rraggia e che parla di cose che su hai molta più possibilità di vedere e sentire (vuoi per disponibilità di spazi e risorse, vuoi perché già esiste un certo circuito), non mi dava stimoli né la potevo vedere da stimolo per qualcun altr*. intanto a'rraggia si è evoluta, ha cambiato forma per un po'... ha fatto uscire i dischi di un quarto morto e letormenta (e presto arriveranno gli split tetano/quarto potere e letormenta/garganta). e quando sono tornato in terronia, la disoccupazione mi ha dato un bel mestiere... mestiere di merda: profumiere! c'è poco da ridere, ma magari ne parlerò in una prossima column, visto che la storia non è ancora conclusa. vi anticipo che anche se ne uscirò a testa alta, le considerazioni sono molto più amare di quelle dell'articolo sui call center dello scorso numero... per non parlare della colossale crisi economica dell'ateneo libertario, nella quale sono coinvolto fino al naso e non so ancora come ne usciremo. insomma tutte cose che mi hanno rubato tempo ed energie. e visto che a'rraggia nasce dal desiderio, anche se

Sulla rivolta di Pianura

e su altri quesiti più o meno sensati

Da quando gli abitanti di Pianura sono scesi in strada per opporsi all'ulteriore utilizzo del loro territorio come sversatoio di rifiuti ci è toccato ascoltare e leggere un'impressionante serie di affermazioni ed analisi che mistificano ciò che sta accadendo, a volte vere e proprie assurdità. Quando ciò ci viene propinato dai mezzi d'informazione non ne siamo sorpresi, ma quando ci arriva da persone che sembrano sostenere chi si ribella contro gli avvelenatori di Stato la cosa si fa irritante. A volte ciò succede perché chi parla o scrive vive lontano da qui e non sa quello che succede, altre volte perché anche se vive da queste parti vede evidentemente solo ciò che vuol vedere. In estrema sintesi desideriamo quindi precisare pochissime questioni fondamentali:

1 - Che ruolo ha la camorra in tutto questo?

La domanda è sbagliata alla radice. Prevede che ci siano la "Camorra" e lo "Stato" come due entità distinte. Fa davvero meraviglia che anche alcuni anarchici, nonostante la strumentazione teorico-pratica ereditata da secoli di lotta antistatalista, ritengano che si possa operare una distinzione tra due entità che separabili non sono. Come in una squadra di calcio c'è il portiere e il centravanti e in un'azienda l'addetto alle relazioni con i committenti esteri e quello addetto alla pulizia dei posaceneri così il dominio ha bisogno di strumenti legali e strumenti illegali. Che a volte le persone che incarnano questi ruoli si combattano tra loro, ma fa parte del gioco. Anche Fini e Bossi si odiano, ma stavano nello stesso governo.

2 - Chi sono i teppisti incappucciati?

Si è detto: "giovani leve che fanno tirocinio per entrare nelle file della camorra"; "emissari della camorra che vogliono monopolizzare la lotta"; addirittura, "in realtà altri poliziotti o confidenti della polizia". Cazzate, la risposta è molto più semplice: si tratta di ragazzi giovanissimi simili a quelli

delle banlieue parigine che si sono scontrati con la polizia. I giornali li chiamano "teppisti", i ragazzi per bene napoletani li chiamano "cuozzi", senza ideologie, spesso aggressivi, a qualcuno sono simpatici solo se stanno a duemila chilometri di distanza a prendere a pietrate le guardie, ma se ce li hanno vicini cominciano a fare distinguo e a storcere il naso. E la polizia? Chi è interessato vada a vedere come andò tra l'agente di polizia Tommaso Leone e un ragazzo in motorino, Mario Castellano, e se ne farà un'idea approssimativa. E capirà perché uno degli slogan preferiti delle curve è: "poliziotto - primo nemico".

3 - Sì, ma è possibile che la Camorra non c'entri niente?

Ovviamente non è possibile che a Pianura non ci siano esponenti dei gruppi camorristici. A qualcuno è arrivata voce che siano anche andati a garantire l'incolumità di esponenti politici di destra recatisi sul luogo, ma sono informazioni che non ci interessa verificare (siamo né giornalisti né guardie). Per quello che ne sappiamo la camorra (insieme a tutti gli altri) sulle discariche si è sempre ingrassata e non ha mai interesse a che succeda casino, cosa che potrebbe interferire con i suoi interessi da svolgere nella pace sociale.

4 - Perché lo Stato si sta comportando in maniera così goffa e violenta?

Probabilmente per sradicare, attraverso la logica dell'emergenza, le lotte contro gli inceneritori (pardon, termovalorizzatori) - in primis quello di Acerra - che stanno facendo passare come l'unica soluzione possibile. E certamente per altri motivi che conosceremo, forse, tra chissà quanti anni.

5 - È vero che ci sono molti fascisti tra i contestatori?

Nel momento in cui democristiani, comunisti, verdi e associati vari sono



coscienza" dei consumatori e dalla conseguente sommatoria di comportamenti della moltitudine che si trova nella parte terminale del ciclo produttivo è del tutto fuorviante.

La critica va portata al vertice della produzione, alla progettazione politica, industriale, militare che decide cosa debba essere prodotto e cosa no. Nessuno

al potere da tanti anni è chiaro che qualche fascista cerca di sfruttare a fini elettorali la situazione. È il loro mestiere e lo fanno, ma ciò non aggiunge e non toglie niente alla lotta della gente di Pianura contro lo Stato. Questo, come le eventuali dimissioni di Bassolino, possono essere forse un problema di chi vota questa gente da tanti anni, di chi ha sempre attaccato il nostro astensionismo, dicendo che "gli altri erano peggio". Per noi tra Berlusconi e Bertinotti la differenza è sempre stata assai poca e tutto ciò che sta venendo fuori ce lo conferma, ogni giorno di più.

6 - Ma se ognuno di noi consumasse di meno e meglio...

Al di là delle precisazioni sulla questione contingente e cronica dei rifiuti della Campania dobbiamo sottolineare che la prospettiva di una critica fondata sul comportamento "consumistico" individuale è parziale e in quanto tale ingannevole. Ognuno di noi è assediato da oggetti inutili e dannosi, da imballaggi, involucri e vuoti a perdere in quantità crescente, tutta roba che una volta usata diviene rifiuto ed è destinata in linea generale a divenire materiale nocivo. Senza dubbio l'opposizione individuale o di gruppo da parte dei "consumatori" è un passo obbligato e degno di interesse, ma a nostro avviso del tutto insufficiente. Pensare che una qualsiasi soluzione alla devastazione ambientale possa venire dalla "presa di

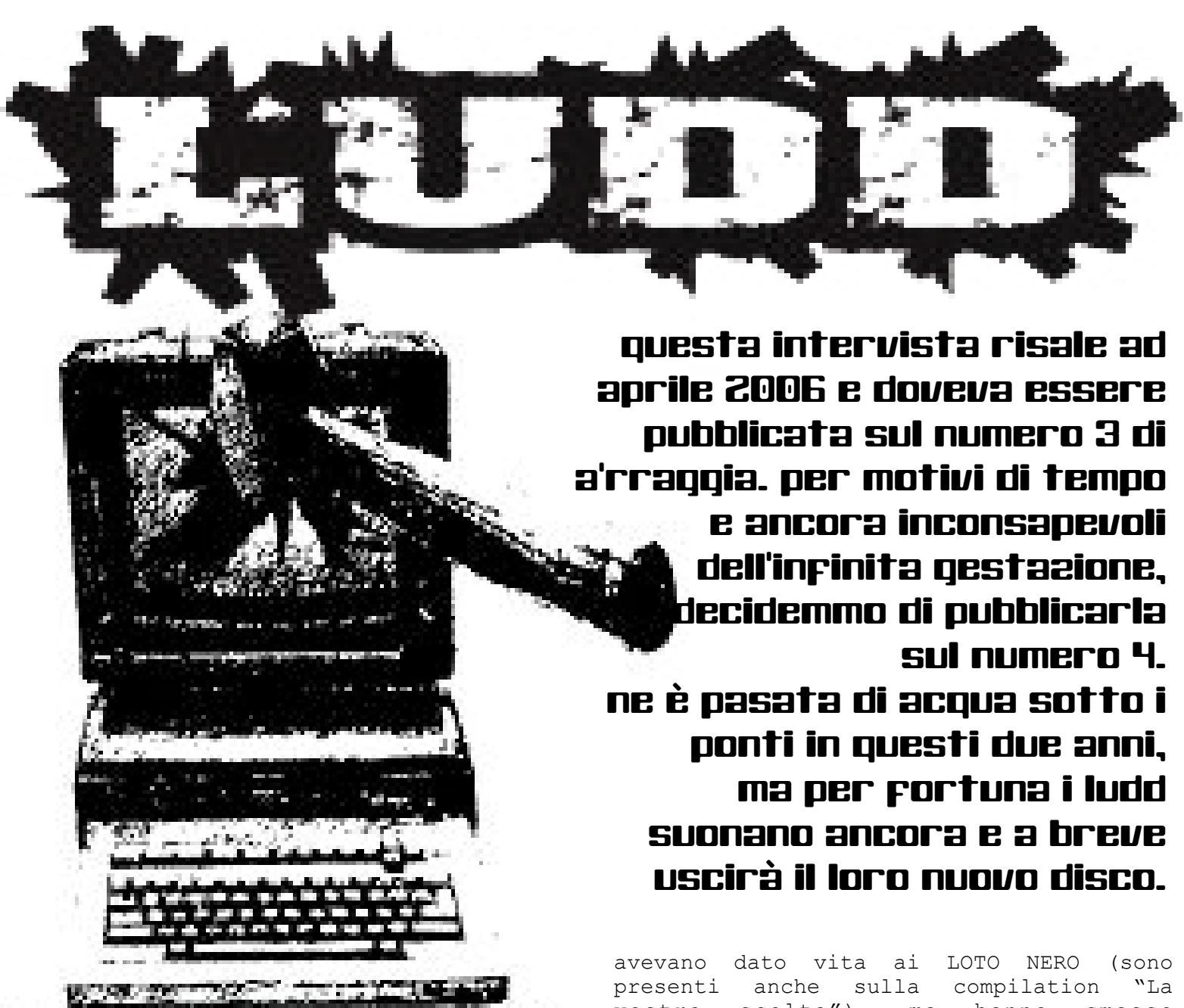
di noi sceglie di acquistare un'automobile o un computer che dopo quattro anni diviene obsoleto, ma è ciò che ci viene imposto dal mercato. Nessuno di noi preferisce il pane impacchettato nella plastica invece che nella carta, ma è quanto la legge sta progressivamente imponendo. Senza attaccare l'idea propagandata dal dominio che per vivere meglio la produzione industriale debba crescere senza sosta ogni scelta personale diviene un palliativo buono per colpevolizzare i ceti popolari e assolvere i veri responsabili dello sfacelo.

Dunque, andare in bicicletta va bene, ma molto più importante sarebbe radere al suolo gli stabilimenti dove si fabbricano le Ferrari...

Contro le discariche
Contro gli inceneritori
Contro il sistema stato-camorra

**Ateneo Libertario
spazio anarchico**

vico verde monteoliveto, 4 - Napoli
ateneolibertario.noblogs.org



**questa intervista risale ad
aprile 2006 e doveva essere
pubblicata sul numero 3 di
a'rraggia. per motivi di tempo
e ancora inconsapevoli
dell'infinita gestazione,
decidemmo di pubblicarla
sul numero 4.
ne è pasata di acqua sotto i
ponti in questi due anni,
ma per fortuna i ludd
suonano ancora e a breve
uscirà il loro nuovo disco.**

**presentate LUDD: da quanto suonate
insieme? com'è suonare dalle vostre parti?
c'è una scena hardcore con una certa
consapevolezza? oltre a voi e LA CONGIURA,
esiste qualche altro gruppo d.i.y. in
trentino (ad esempio i GRANDINE che fine
hanno fatto?)**

Suoniamo assieme dal 2000 (in realtà all'inizio eravamo in 8, è solo dal 2003 che siamo in 5). Diciamo che, con qualche rara eccezione, per suonare dalle nostre parti dobbiamo organizzare i concerti direttamente noi (intendendo per "noi" un certo giro anarco-hardcore, non solo i Ludd). Il che non avviene molto spesso. Ci hanno sgomberato 4 volte in un anno e non ci appoggiamo a locali o pub. Comunque esiste una "scena", e quando ci spostiamo assieme per i concerti... cori e voli dal palco sono assicurati! Oltre alla CONGIURA, c'è un bel fiorire di gruppi ultimamente (OUT OF TOUCH, ETRO HC), senza contare altri che suonano da più tempo (come i FIGLI DI ALEX o i MITRAGLIA). I GRANDINE non esistono più: due di loro

avevano dato vita ai LOTO NERO (sono presenti anche sulla compilation "La vostra scelta"), ma hanno smesso anch'essi di suonare.

il signor Ludd trattava le macchine a colpi di mazza. io ho recensito "a colpi di mazza" dei LUDD perché l'avevo scaricato da soulseek (d'altra parte l'intervista ve l'ho spedita per email...). in pratica, grazie alla tecnologia riesco ad usare mezzi di comunicazione e fonti di informazione altrimenti inaccessibili. pur consapevole dei limiti imposti da una società tecnocratica, secondo me la tecnologia può essere utile anche a rovesciarla. Secondo LUDD?

La tua domanda meriterebbe una risposta piuttosto ampia. Ci limitiamo a un paio di riflessioni.

Una certa attività libertaria attraverso il computer, internet, ecc. è possibile malgrado le basi sociali e le finalità della tecnologia, non grazie ad esse. Con il denaro puoi stampare libri rivoluzionari o preparare un'evasione, ma

lo scopo della circolazione del denaro non è questo, bensì il profitto e lo sfruttamento. Le attuali tecnologie esistono solo grazie alla centralizzazione dell'energia, alla divisione gerarchica del lavoro, all'inquinamento del pianeta, alla perdita complessiva di autonomia umana. Inoltre, dal nucleare agli OGM e ora alle nanotecnologie, la caratteristica dell'apparato tecno-industriale è l'irreversibilità, cioè l'impossibilità di tornare indietro una volta immesse nella natura certe reazioni (radioattività, mutazioni genetiche, cellule autoreplicanti, ecc.). Senza contare l'asfissiante controllo sociale e poliziesco che tutto ciò permette. Certo, possiamo stampare un cd dei Ludd, ma la nostra posizione è fermare tutto prima che sia troppo tardi: e questo è un problema sociale, non tecnico.

vi ho visti a roma al concerto di presentazione di "la nostra scelta" e mi siete piaciuti non poco: oltre a creare una bella partecipazione con la musica (anche con la scarica finale di cover), avete una grande forza comunicativa, aldilà dei testi che non sono mai scontati e sono cantati sempre in maniera abbastanza comprensibile. quanto è importante comunicare dal palco per voi? proverò a spiegarmi meglio... l'hardcore, inteso come musica, attitudine e scena, tende a spezzare il binomio spettacolo/spettatore, molto spesso anche grazie a una semplicità di esposizione di certi contenuti. allora, in che modo cercare di evitare la banalità e la retorica degli slogan? mi riferisco in particolare all'introduzione fatta da massimo, il vostro batterista, al concerto di roma...

Certo, riteniamo fondamentale comunicare le emozioni e le idee insieme. L'hardcore per noi è proprio questo: energia, comunanza di sensibilità, idee per andare oltre l'esistente, tensione continua. La retorica degli atteggiamenti e degli slogan ci sembra l'esatto contrario: estetica vuota, parola che si autocompiace, comunanza astratta, assenza di tensione individuale. Quando ad esempio i fascisti accoltellano compagni o bruciano posti occupati senza che ci sia una risposta all'altezza della situazione, la truculenza verbale antifascista ci risulta insopportabile. Carcerazione speciale, isolamento sociale, reazione che avanza, ecc.: non raccontiamoci balle, compagni, siamo deboli. E allora rimbocchiamoci le maniche e organizziamoci - questo era il senso delle nostre parole al concerto di

Roma.

fino a che punto il d.i.y. (inteso come l'autogestione della musica come ogni momento della nostra vita) e il punkhardcore possono essere ancora una minaccia?

Nell'insieme dell'attività sovversiva, la musica è solo un aspetto. Eppure per noi è stata importante, ha saputo comunicarci una forte carica di ribellione e dei bei rapporti di amicizia, oltre e contro la competizione e il denaro. Il disprezzo per il profitto, la volontà di rendersi quanto più autonomi possibili dalla merce, il desiderio di rovesciare questo mondo... un bel cocktail perché il punk-hc torni ad essere una minaccia!

la provocazione è alla base del punk, come atteggiamento di rottura. allo stesso modo, è anche un'arma storicamente usata dagli anarchici. ma secondo voi, la provocazione fine a sé stessa non può finire per creare solo confusione? che ne pensate di certi "bastardi sciancati" e roba simile?

La domanda è maliziosa... Abbiamo per chi ristampa i dischi dei Wretched - con i loro volantini antimilitaristi - e poi usa i simboli del peggior nazionalismo il più profondo disprezzo. Che esistano ancora situazioni cosiddette antagoniste o gruppi hc che fanno finta di niente quando certi "bastardi sciancati" elogiano lo stupro significa che la sensibilità libertaria è solo un'etichetta.

Per il resto, che dire? Se qualcuno provoca costantemente, poi non si lamenti se la provocazione... riesce. Nazionalisti convinti o pagliacci, non sopportiamo né i primi né i secondi.

questa domanda penso che sia rivolta più a gigi: mi parli di ACCIDIA e della compilation benefît "la nostra scelta"? come mai quest'amore per i ronin ribelli (non ci far caso: studio giapponese...)? cosa farete uscire ancora?

Accidia è nata attorno al 2000 da molte persone vicine all'autoproduzione hardcore, punk e oi. Con il tempo Accidia si è ridotta a 4-5 persone, che sono quelle che stanno portando avanti un po' tutta la distribuzione ora. Dall'idea iniziale di una distribuzione si è cominciato a pensare di poter produrre anche qualche CD. Abbiamo fondamentalmente iniziato con i CDR (ad esempio come quello dei Ludd) e una serie "limitata" di concerti del tardo periodo 80 (Fugazi e Verbal Assault) prevalentemente per recuperare fondi per

i compagni anarchici in carcere. Con la produzione del nostro "primo" CD, la ristampa degli Youngblood (85-88) che è un gruppo hardcore roveretano attivo dal 1982 al 1988 e avendo visto che potevamo anche riuscire a gestire una distribuzione un po' più allargata, ci siamo buttati nel "pit" e immediatamente dopo abbiamo coprodotto il miniCD dei Lucida Follia. L'idea della compilation "La Nostra Scelta" è nata nell'estate del 2005, doveva essere una compilation benefit di creazione abbastanza "veloce" per supportare gli arrestati per l'operazione "Cervantes", in CDR con non più di una ventina di gruppi. Col tempo è cambiato praticamente tutto per quello che riguarda la parte "musicale" mentre per la parte benefit si è ulteriormente consolidata. Da come si può vedere i 35 gruppi coprono tutta la scena attuale da nord a sud di un "certo tipo" di gruppi, cioè di quei gruppi che non si limitano a suonare solo per suonare ma associano la musica spesso anche a delle azioni o ad un impegno in prima persona. Forse è una delle compilation di "hardcore militante" più riuscite in questo senso... nel tentativo di voler far tornare l'hardcore ad una minaccia sarebbe stato inutile chiamare magari gruppi più "in voga" che però non rappresentano non solo nulla di "minaccioso" (in nessun senso) ma

hanno anche politicamente posizioni ambigue o indifferenti. La copertina e la storia dei ronin è in realtà una bella "favola" che si rifà ad un vecchio telefilm che si chiamava "Samurai". La storia che abbiamo ricavato e sulla quale abbiamo fatto le riflessioni che si trovano all'interno della compilation, rispetta parzialmente la trama della prima puntata di questo telefilm e le frasi dell'intro sono abbastanza chiare, anche se sono in inglese ("il signore ti dà due possibilità, o il ritorno alla lealtà al signore o la morte con harakiri tua e di tuo figlio"...di fronte a questa scelta Itto ridendo risponde "ti sbagli, di scelte ne ho almeno tre" estrae la katana e ammazza il messo e gli sgherri dello shugun ben sapendo che da quel momento la vita e la libertà sua e di suo figlio avrebbero dovuto essere difese con le armi quotidianamente). Sappiamo benissimo che il samurai non è una figura propriamente "anarchica" anzi, tutt'altro, ma quello che a noi interessava era riproporre le imposizioni che ci vengono imposte quotidianamente (l'obbedienza cieca o la "morte") e il fatto che c'è ancora qualcuno che di scelte decide di averne perlomeno tre, dove la terza è rappresentata dalla libertà a tutti i costi ed è disposto a difenderla a tutti i costi.

Con AccidiaHC abbiamo un paio di cose in uscita immediata come il 7" dei Learn coprodotto con la DIY conspiracy, il CD dei Burst-up, la compilation sempre in 7" benefit per il Confinio con Contrasto, LeTormenta, Campus Sterminii e Kontatto), il nuovo Antisexy e il CD dei Feccia Tricolore e poi più avanti dovremmo uscire con il nuovo Ludd (ebbene sì, abbiamo ricominciato a registrare) e anche con i LaCongiura (su i tempi di uscita non ci sbilanciamo ma per questi ultimi due dovrebbe essere per Autunno 2006).

questo è tutto. grazie per la vostra disponibilità. avete qualcosa da aggiungere prima di salutare gli arraggiati?

Grazie a te. Speriamo di incontrarci al prossimo concerto, per uno scatenato stagediving!

Sudario



Giovedì 20 marzo all'Ateneo Libertario di Napoli, tra un piatto di cous cous e qualche birra, dopo una breve presentazione del progetto "Summerhill", si è svolta l'assemblea: "Dalle esperienze educative antiautoritarie alla costruzione del movimento studentesco libertario anticapitalista". Questa, partecipata (e non solo numericamente), ha rappresentato un ottimo momento di aggregazione, incontro e dibattito.

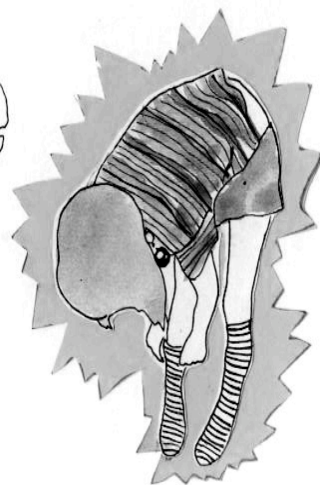
Comunemente sentita è stata l'esigenza di (ri)proporre e praticare un'alternativa alle ambiguità e all'istituzionalismo che contraddistinguono il movimento studentesco degli ultimi anni. Un movimento incapace di andare al di là dell'opposizione alla singola riforma contestata e liberarsi dai vincoli della rappresentanza e dall'organizzazione verticalistica, offrendosi spesso e volentieri come oggetto da usare e strumentalizzare in mano a partiti, associazioni e sedicenti sindacati studenteschi immischiati nelle politiche di palazzo.

E' in questo contesto che vogliamo riportare a testa alta la pratica dell'autorganizzazione, finalizzata alla costruzione di una scuola e una società autogestita, antiautoritaria e libera da tutte le logiche di mercato e i cancri di ogni genere, che derivano dalla società capitalista e (pseudo)meritocratica, e su cui non è qui che desideriamo dilungarci.

Crediamo sia giunto il momento di smetterla di piangerci addosso e di farla finita con l'autoreferenzialismo in cui i movimenti rischiano di rinchiudersi e troppo spesso si rinchiudono.

Su questi presupposti e con queste finalità abbiamo deciso di dare vita al foglio "Summerhill", che crediamo possa diventare un valido mezzo di comunicazione, uno degli strumenti con il quale portare, all'interno delle

trouble



scuole e tra gli studenti stessi, la critica radicale e libertaria al sistema scolastico e alla società capitalista. Un mezzo con il quale colmare un vuoto comunicativo di cui tutti possiamo notare le nefaste conseguenze.

Nostro primo obiettivo è condividere quest'esperienza con tutte le realtà e individualità libertarie che vorranno farlo, partecipando alla creazione come alla diffusione del foglio: proponiamo quindi Summerhill come un punto di partenza, che altro non può essere che l'inizio di un percorso collettivo di più ampio respiro.

Questo è stato il senso dell'incontro di giovedì, di cui non possiamo che tracciare un bilancio più che positivo. E' da questo che abbiamo deciso di partire, sperando sia solo il primo di una serie di momenti di incontro e discussione da sviluppare in diversi contesti e modalità.

Invitiamo ed esortiamo dunque chiunque voglia rispondere a questa sorta di appello a contattarci a: summerhill@logorroici.org

Collettivo Summerhill
summerhill.noblogs.org

bologna 15/09/2007

fabrizio vatieri

fabriziovatieri@gmail.com





Cercatelo, registratelo o scaricatelo e poi venitemi a raccontare che effetto vi fa. L'inizio ricorda vagamente *Imagine* di John Lennon, con un piano elettrico e una chitarrina parimenti anemici che mettono in croce quattro accordi da falò dei boyscout. Subito dopo parte una voce che rimanda metà a Gianni Bella e metà a Dario Baldambembo e metà a Marco Ferradini e metà a Drupi. La musica sembra composta da Riccardo Coccianti in combutta con Antonello Venditti su commissione della casa discografica per farla cantare ai Dik Dik a San Remo '72.

Il testo cominciava così: *Sta nel fondo dei tuoi occhi / sulla punta delle labbra / sta nel corpo risvegliato / nella fine del peccato / nella curva dei tuoi fianchi / nel calore del tuo seno / nel profondo del tuo ventre / nell'attendere il mattino...*

E fin qui sembra di stare in piena area Cugini di Campagna, eppure *Ma chi ha detto che non c'è* di Gianfranco Manfredi fu un inno rivoluzionario dei giovani extraparlamentari, non certo per le innovazioni proposte in senso strettamente musicale, ma proprio per lo sviluppo del testo, capace di sintetizzare - in una poetica che oggi ci giunge carica di retorica ma che al tempo risultava molto efficace - vissuto e desideri, quotidiano e futuro. Oggi ne è restata scarsa memoria, di quegli anni si preferisce rammentare *Arbeit macht frei* degli Area o *Fetus* di Battiato ed è giusto, erano davvero grandi dischi. Però non avevano e non potevano avere una qualità essenziale di *Ma chi ha detto*, come pure delle ancor più celebri ed epiche *Contessa* o *I morti di Reggio Emilia*: erano ballate, si potevano cantare, insomma - erano pop. Prendevi una chitarra, imparavi giusto giusto a metterci le mani sopra e già facevi un figurone davanti alle compagne (come raccontava il buon Guccini, dovevi però assicurarti che al momento giusto ci fosse chi ti manteneva la chitarra, sennò era tutta fatica sprecata). E in quel caso, a cantare: *L'esotomia, I'IBM-azione, / de-cloro-de-fenilchetone, / essedi-etilizzazione / han dato vita alla programmazione* (1) avrebbe pure potuto dare all'esecutore un profilo esoterico e raffinato, ma non funzionava. Il pop deve restare in testa, o far battere il piede, o far pogare, o commuovere, o far ballare, insomma, a qualche livello al di fuori della razionalità, deve - ripeto - *funzionare*. Che sia l'interrogativo iroso *"Do they owe us a living?"* (2) o quello amareggiato *"'O ssaje ca mamma toja more e te chiamma?"* (3) se lo percepisci solo nella mente consapevole e non senti qualcosa che si smuove dentro non è pop. Non è il tuo pop.

A me piace il pop (il mio pop). Mi piacciono *Faceva il palo, I reduci e Canzona appassionata*. Ancora più facile quando sono in inglese, perché il testo o non lo capisci bene, o non lo capisci affatto o te lo scordi, in ogni caso è difficile che ti venga a noia. Ho una venerazione infantile per *Jumping jack flash, Guns of Brixton* e *Pretty vacant* (ah, se @pux che chiama i Sex Pistols "merde" sapesse che, senza gente come loro, adesso andrebbe in giro con un magnifico caschettone alla Ricky Ramone...). Le ho sentite migliaia di volte e suppongo che le riascolterò per tutta la vita. Sì, magari quando ti vai a tradurre i testi delle canzoni inglesi queste perdono parzialmente il loro fascino, come ben sa chi ha provato a verificare cosa si celava dietro gli innumerevoli "baby-baby" dei Led Zeppelin (4).

Dunque, in questo senso i giamaicani fanno da decenni grandissima musica pop, e se ne accorsero moltitudini di punk che verificarono come il somministrare robuste iniezioni di plastici ondeggiamenti reggae al secco e rabbioso nuovo rock'n'roll aveva delle potenzialità straordinarie. E mica si sono fermati ad *I shot the sheriff*. No, si sono evoluti e rinnovano continuamente voci e sonorità. E infatti niente è di moda tra i giovani alternativi quanto una bella dancehall giamaicaneggiante. Hanno una capacità di far collimare ritmi e voci tali da costringere il corpo a muoversi, gente come Elephant Man, Buju Banton, Sizzla, hanno energie mostruose. Purtroppo, siccome la mia formazione culturale è radicata in un millennio ormai lontano, se mi piace una musica io dopo un po' voglio sapere anche 'sta gente che dice, chi sono, che rappresentano, e qui l'affare diventa ispido.

Sono andato, ho guardato, e le sorprese non sono state buone. Tra l'altro essendo assai poco aggiornato ho scoperto che l'incresciosa questione di cui vi riferisco è dibattuta già da anni, ma io niente ne sapevo.

In parte gli ascoltatori nostrani sono giustificati dalla scarsa comprensibilità del patois giamaicano - voi che capite da un: *Mi a go shot batty bwai dem widdi weapon ya* oppure *Hang chi chi gal wid a long piece of rope*? Niente, vero? Allora, siccome ho studiato, vi spiego: "batty bwai" sta per gay (traduzione padaneggiante orrenda ma forse più letterale: "culattone"), "chi chi" è un altro termine dispregiativo per indicare gli omosessuali, quindi una "chi chi gal (girl)" sarebbe una lesbica. Dunque quando ballate Sizzla magari state ascoltando uno che dice: "vado con un'arma e sparo ai froci" e se è Beenie Man invece "impicca la lesbica

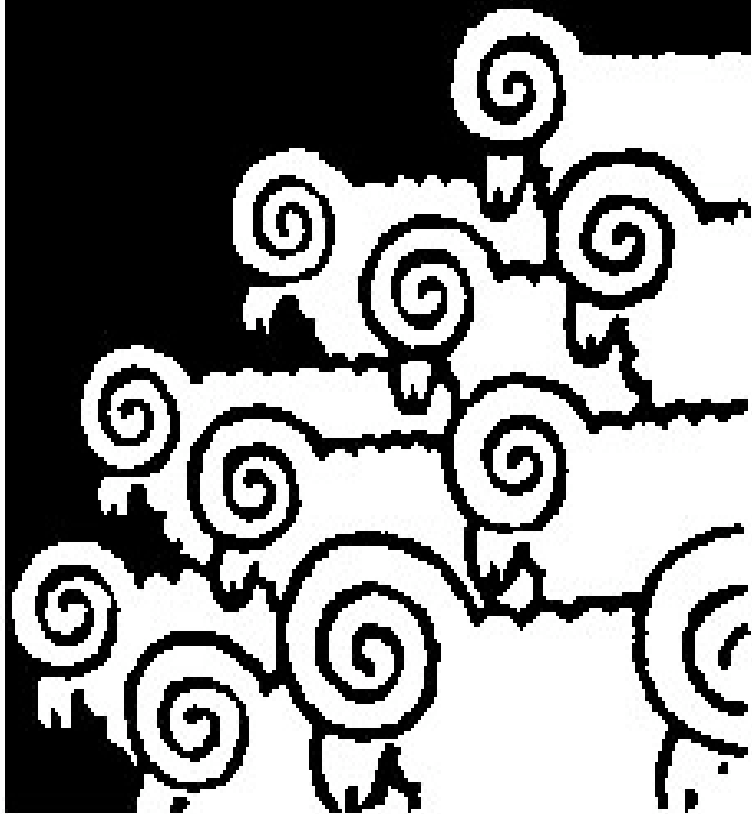
con una lungo pezzo di corda". Sinceramente, mi sono fermato a questi due, e dopo una sfilza di *All batty man fi dead!* (5) - *fire fi di man dem weh go ride man behind* (6) - *saddamite and batty bwoie mi say a death fi dem* (7), insomma, una sequela di inviti ad ammazzare omosessuali, ne ho avuto abbastanza ed ho rinunciato ad esaminare i testi di Buju Banton o di Elephant Man e molti altri che pure sembra non si tirino indietro in questa gara di omofobia (e di moralismo sessuale: Beenie Man declama anche *kill pussy-sucker*, e quindi potrebbe non avercela solo con le lesbiche, ma anche con i maschietti che fanno della loro bocca un uso, a suo giudizio, improprio).

Non fraintendiamo: quella che avete tra le mani non è la Pravda dei tempi del compagno Josif Vissarionovič Džugashvili, e non si stanno qui redigendo le direttive del comitato letterario del Soviet Supremo sulle relazioni tra arte popolare e compito storico del proletariato rivoluzionario. Il gioco che può scaturire tra parole e musica non va dato per scontato, né è opportuno banalizzare tale rapporto analizzando un testo e qualificando l'attività di un musicista sedicente rivoluzionario in base a ciò che scrive. Io personalmente preferisco di gran lunga le meditazioni razziali di Mingus (8), o quando i Godspeed You Black Emperor fanno nuova e bella musica ispirata all'avversione per il militarismo statunitense (9) - ma senza profferir parola alcuna - all'ennesimo gruppo punk che sta ancora nel 2006 a strillare slogan su una musica sostanzialmente conservatrice, come se Conflict e Flux of Pink Indians non avessero già venti anni fa stabilito dei punti fermi dai quali si poteva (e doveva) partire, e non inchiodarli al giubbin o al cervello come figurelle di padreppio.

Però mi resta la sensazione, che nel millennio passato certe cose non erano tollerate, anzi, c'era forse un certo bigottismo intransigente di sinistra, mentre oggi la tolleranza è diventata davvero troppa.

Il caso italiano più famoso è quello di Lucio Battisti che si vociferava fosse fascista e addirittura che finanziasse organizzazioni di destra. Rapetti sostiene che era tutta un'invenzione, che Battisti era un'individualista totalmente estraneo alle questioni politiche e che tra l'altro essendo avarissimo si sarebbe ben guardato dal finanziare alcunché, ed è probabile che abbia ragione. Comunque Battisti fu in qualche modo anche vittima dell'uso che i fascisti fecero della sua musica (10), e non avendo mai accettato di dichiarare esplicitamente "non sono fascista", già dal 1970 smise saggiamente di fare concerti (prima che fosse il movimento a costringerlo). Non so se le vendite dei dischi ebbero a soffrirne (parrebbe di no), ma è certo che tra i militanti di sinistra c'era sempre un po' di senso di

RÉTOUR A LA NORMALE...



colpa nel canticchiare gli inevitabili versi del micidiale duo Battisti/Mogol.

Oggi, a parte che i testi di questi curiosi personaggi sono fin troppo espliciti e chiari, è significativa la risposta data da Sizzla alle critiche: *nessuna scusa ai froci, sono loro che devono chiedere scusa a dio*. (11)

E il fatto che tutta la questione sia stata messa in mano a magistratura e polizia - poiché in Europa le associazioni gay hanno comprensibilmente protestato all'annuncio dei concerti dei tizi in questione - è forse il lato più triste della vicenda: trent'anni fa a Sizzla qualche bella molotov sul palco non gliela toglieva nessuno, altro che denunce... E in Giamaica manco quelle, pare che cantare brani contro i gay sia una specie di garanzia di successo.

A dire il vero non essendo mai stato in Giamaica né conoscendo giamaicani non ho proprio capito perché ce l'hanno tanto con gli omosessuali, che da quelle parti si dice se la passino davvero male. Anzi ero restato a *emancipate yourselves from mental slavery* (12) e mi ritrovo questa manica di buzzurri omofobi a latrare idiozie sui *batty bwai*. Ma l'accettazione dei gusti sessuali altrui costituisce sempre un tasto delicato e qualche problema con pratiche non del tutto

convenzionali ce l'hanno persone insospettabili. Ad esempio nello scorso numero di a'rraggia si è potuto leggere: "L'uomo moderno è incredibilmente flaccido e molle, adagiato, in una posizione che potrebbe volentieri ricordare la posizione che precede la sodomizzazione. E così il suddetto si trova incredibilmente sodomizzato e inculato; perché? Perché subisce la sodomizzazione da parte degli svaghi proposti da media e quant'altro, conseguentemente inculato, ma anche felice, consenziente e addirittura godereccio"!.

Ora capisco benissimo che PaolAlda usando questo tipo di immagine, ove l'inculata è sinonimo dell'accettazione passiva da parte dell'individuo delle manipolazioni che il potere opera sullo stesso, non stessee volontariamente demonizzando una precisa attività erotica, tuttavia l'accanirsi in questo modo intorno ad una pratica che milioni di persone (sia dotate di pene che di vagina) trovano auspicabile, godibile e interessante, mi lascia assai perplesso. Non è una questione di *politically correct* ma di comprendere che il linguaggio che usiamo costituisce una parte di noi.

E alla fine siamo tornati alle parole e al linguaggio.

Un'ottima sintesi della complicata interazione testi/musica fu espressa in modo esemplare da un rockettaro per il resto assai naïf - poiché a volte Clio e Calliope si degnano di baciare, chissà perché, delle anime semplici, e così renderle genitrici di versi perfetti - che ebbe così a scrivere: dice: "qui da noi, in fondo, la musica non è male / quello che non reggo sono solo le parole" / ma poi le ritrova ogni volta che va fuori/ dentro ai manifesti o scritte sopra i muri". (13)

Esatto, ogni volta che andava fuori il ragazzotto qualunque degli anni settanta trovava manifesti, cortei, giornali, scritte sui muri - e nelle canzoni quelle stesse parole, quelle stesse grida che turbinavano nelle piazze e negli anfratti. La vita entrava nella musica e la musica nella vita. Oggi l'ascoltatore di Sizzla e Banton per strada cosa trova? Alternativi con il dread inamidato che pensano che la Giamaica sia il regno della pace e della libertà, sedicenti rivoluzionari con il capo carismatico che fa il presidente della camera, e sui muri, be', sui muri di solito ci trova la scritta Carraro infame. E come dargli torto.

Giuseppe Aiello

sviluppozero.noblogs.org

P.S.: Ah, dimenticavo di dirvi come andava a finire la canzone di Manfredi:

...sta nel sogno realizzato / sta nel mitra lucidato / nella gioia e nella rabbia / nel distruggere la gabbia / nella morte della scuola, nel rifiuto del lavoro / nella fabbrica deserta, nella casa senza porte / sta

nell'immaginazione, nella musica sull'erba / sta nella provocazione, nel lavoro della talpa / nella storia del futuro, nel presente senza storia / nei momenti di ubriachezza, negli istanti di memoria / sta nel nero della pelle, nella festa collettiva / sta nel prendersi la merce / sta nel prendersi la mano, nel tirare i sampietrini / nell'incendio di Milano / nelle spranghe sui fascisti nelle pietre sui gipponi / sta nei sogni dei teppisti / e nei giochi dei bambini / nel conoscersi del corpo / nell'orgasmo della mente / nella voglia più totale / nel discorso trasparente / sta nel fondo dei tuoi occhi / sulla punta delle labbra / sta nel mitra lucidato / nella fine dello Stato. / C'è, sì c'è / ma chi ha detto che non c'è... (14)

Note (per lettori accaniti):

1. *Fenomenologia*. In: Franco Battiato, *Fetus*, 1971.
2. *Do they owe us a living?* In: Crass, *The feeding of the 5000*, 1978.
3. Bovio-Albano, *Zappatore*, 1929.
4. Citando a caso: "you know I love you, baby, my love for you I could never hide" oppure "'Cause I love you, baby, How I love you, darling, How I love you, baby", e così via, all'infinito o quasi. Diciamo la verità, siamo a livello di Umberto Tozzi.
5. "Tutti i froci devono essere ammazzati", Beenie Man, *Weh Yuh No Fi Do*, 2004
6. "Brucia l'uomo che cavalca con un uomo dietro", Sizzla, *Pump Up*, 2001
7. "Sodomiti e froci, dico: morte a loro"; da *To the point*, in: Sizzla, *Taking over*, 2001.
8. *Meditations on Integration*. In: Charles Mingus, *Mingus at Monterey*, 1964.
9. *Godspeed You! Black Emperor*, *Yanqui U.X.O.*, 2002.
10. Alla sua morte il Fronte della Gioventù affisse un manifesto di saluto con sopra scritto "...come può uno scoglio arginare il mare..." [da: *Io vorrei... non vorrei... ma se vuoi...*, 1972]; e sappiate che ancora oggi ai fascisti s'inumidisce il bulbo oculare nel cantare "planando sopra boschi di braccia tese...". [da: *La collina dei ciliegi*, 1973]. In ogni caso, risulta che i testi li scrivesse il Rapetti, mai accusato di simpatie destrorse, e che difficilmente avrebbe alluso al saluto romano.
11. Sizzla, *Nah apologize*, 2005.
12. *Redemption Song*. In: Bob Marley & the Wailers, *Uprising*, 1980. Trattasi del classico pezzo portafortuna. Marley lo pubblica nell'80 e muore nel 1981; nel 2002 ne registrano una bella versione Joe Strummer e Johnny Cash: il primo passerà a miglior vita pochi mesi dopo, il secondo trapassa l'anno successivo.
13. Eugenio Finardi, *Musica ribelle*, 1976.
14. In: Gianfranco Manfredi, *Ma non è una malattia*, 1976.

-comincerei con il nome.. perche sons of vesta?

Dunque dunque, il nome Sons of Vesta è stato scelto in una sera di settembre, su un prato, giusto pochi giorni dopo aver deciso di creare un'etichetta. Vesta era la dea romana del focolare, protettrice della casa e di ciò che avveniva al suo interno, abbiamo perciò fatto un'opera di transizione astruendo il significato e portandolo sul piano dell'autoproduzione. I figli di Vesta dunque lavorano in casa, fanno tutto da soli, e se ne stanno al sicuro tra le proprie quattro mura, al sicuro da agenti corruttori provenienti dall'esterno. La dea era inoltre colei che "infiammava i cuori gentili": anche questa è un'immagine molto bella, la passione che brucia nei cuori, arde da dentro, ti spinge, ti smuove, ti dà la carica e la voglia, la forza, di fare. L'idea, va ammesso, è di Andrea. Fosse stato per me (Iacopo) chissà che nome avrei partorito.. non voglio neanche pensarci dai!

-se "l'uomo della strada" vi chiedesse come e perchè fate s.o.v. cosa gli dite, cosa gli raccontate...

L'uomo della strada è probabilmente una persona "normale". Va dunque presupposto che non sappia un cazzo di d.i.y. e probabilmente nemmeno di punk. Cosa gli possiamo dire? È sempre difficile parlare di quello che fai, del perché, trovo che sia una spinta che ti viene da dentro, la suddetta passione che arde. Non credo si nasca geneticamente portati, né credo sia un dono, penso che un po' di coscienza, di spirito critico, di scontentezza politica e sociale bastino a far scattare una certa scintilla. L'importante è poi farla sviluppare in un bel fuoco. Non ci si alza una mattina con l'idea di fare la rivoluzione, né affermando di essere punk. Forse avviene una sorta di evoluzione del pensiero, ti accompagna dentro. D'altronde, non tutti

i rivoluzionari sono punk, e non tutti i punk sono rivoluzionari.

Un'etichetta, alla fine, è come un gruppo. È uno degli ingranaggi più lontani della rivoluzione, ma non per questo è da meno. Tutti gli ingranaggi si muovono assieme per un meccanismo più grande. Ognuno fa la sua parte, nel privato, nel mondo personale, di tutti i giorni, e poi si rende diciamo "attivo". Certo, non consideriamo l'operato di s.o.v. alla pari di quello di un gruppo di attivisti, o di ragazzi che occupano un luogo e lo trasformano in un centro sociale, sono livelli di "impegno" e rischio ben diversi. però pensiamo che tutti, con un minimo sforzo, possiamo renderci utili e cercare di cambiare le cose. Ognuno fa la sua parte, sia essa una distribuzione di materiale, un'etichetta indipendente, suonare in un gruppo e portare un certo tipo di messaggi, scrivere, parlare, discutere, manifestare, agire. Tutti assieme, forse, riusciremo a cambiare il mondo. Beh, almeno ci possiamo provare no?

-come vi ponete rispetto alle leggi che "tutelano", o meglio tassano e controllano le edizioni... cosa ne pensate dell'idea di proprietà intellettuale...

È inutile stare a parlare di quanto siano cazzate le leggi riguardo i diritti d'autore, di quanto sia ridicolo dover pagare fior di quattrini per permettere a me, artista, di esprimermi liberamente. Purtroppo viviamo in una società, in cui la mafia è pure legalizzata ed ha pieno controllo sulla tua vita. La SIAE è un chiaro esempio di mafia legale. Controlla tutte le espressioni artistiche, siano esse musicali o editoriali, e si arrogano il diritto di tassare, chiedere il pizzo, accondiscendere, come si trattasse di un loro dovere, come se poi, soprattutto, servisse a qualcosa. Cosa me ne può importare a me, che nessuno sono e nessuno voglio rimanere, artisticamente parlando? Chi mai potrà copiare le mie opere, ma soprattutto, chi mai potrebbe

accorgersene? La proprietà intellettuale poi. Certo, loro risponderebbero "qualcuno potrebbe guadagnarci sopra, sul tuo lavoro, sulle tue spalle". Sulle mie spalle? Che ipocrisia. Che falsità. Diciamocelo, che presa per il culo. Loro sono i primi, e gli unici, a trarne profitto, e si atteggiavano da Protettori. Ci trattano da fessi, ci vorrebbero fregare. Ora come ora, è impossibile non utilizzare i bollini SIAE, dato che sono obbligatori (senza non ti stampano niente!). Però ci sono tanti altri campi in cui è possibile aggirare i loro vincoli, tutto sta a cercare bene. In ogni modo, se qualcuno ha voglia, può cercare qualche info riguardo ai Creative Commons, che potrebbero essere una buona svolta in futuro.

-qualche parola per ognuna delle uscite s.o.v...

Le nostre uscite sono principalmente legate a grandi amicizie, con persone di cui apprezziamo il lavoro, l'onestà, la sincerità. Poi ci sono alcuni dischi che sono nati grazie a conoscenze in comune con il gruppo, oppure che sono stati il pretesto per far nascere una bella amicizia. Ad ogni modo, ognuna di esse ci marchia a caldo, nel profondo, e fino ad ora non ci sono state uscite che ci hanno reso insoddisfatti, prima di tutto nei legami e nei rapporti che hanno creato o rafforzato.. con molte persone con cui abbiamo collaborato o collaboriamo siamo in contatto giornalmente, non esiste un rapporto label/band, siamo amici. AMICI. Ed è grandioso, bellissimo. È bellissimo stringere a quattro mani un semplice pezzo di plastica, perché sempre di plastica si tratta, che racchiude in sé così tante cose; ed è bellissima la sensazione di essere stati, in qualche modo, partecipi della sua nascita, non proprio una madre, direi più un'ostetrica, che non influenza il parto, né ha un ruolo nella creazione del pargolo, ma si rende utile al momento giusto. Sinceramente non vorremmo metterci a descrivere gruppo per gruppo ogni singola sfumatura ed influenza, ogni suono o rumore contenuto nei nostri pezzetti di plastica, ci piace pensare che qualcuno sia incuriosito dallo scoprire gruppi nuovi e se li vada a cercare, che sia su myspace, su souseek, su un p2p qualunque, e magari, se rimane soddisfatto, se li procuri in qualche modo.

-quali sono le "realità", "situazioni" che sentite affini per teoria e prassi...

Vediamo un po'. Come etichetta, ma soprattutto come persone, preferiamo fare le nostre cose in ambienti diciamo consoni alla nostra natura.. il che significa che cerchiamo di rimanere là dove è l'habitat naturale del punk e dell'hardcore.. decisamente non troverete le nostre uscite nei negozi, non ci piace molto, preferiamo renderle disponibili per posta, per chi è interessato, o ai concerti, al nostro solito banchetto della distro. Venite a scambiare due chiacchiere, a noi fa solo piacere!

Per quanto riguarda situazioni di vita, è molto difficile esprimersi. La nostra (italiana) situazione della "scena" punk ha i suoi alti e bassi, con personaggi, luoghi, gruppi, azioni e modi di fare belli e brutti. Pensiamo però che sia il riflesso del nostro paese, da un certo punto di vista ci si accorge che è proprio un mondo in miniatura, la società riportata in scala.. è brutto vedere che certe cose da cui si tenta di sfuggire, si ripresentano in piccolo e inquinano anche il nostro piccolo angolo di paradiso.. sembra inevitabile purtroppo. Tutto quello che possiamo fare, è cercare di agire come una comunità, e di evitare le influenze negative, anche se è facile farsi influenzare dallo showbiz, dai soldi, dal sogno di diventare famosi; questo va poi sempre scisso chi cerca di campare con la musica, e quindi deve fare un altro tipo di conti. Purtroppo sì, non si vive di solo punk, anche se sarebbe bello, prima o poi tocca a tutti "crescere" diciamo. Però finché è possibile, ci piace pensare di andare avanti, non è detto che crescendo le cose non possano convivere no? Forse siamo andati fuori tema, è solo brainstorming.

- "arte" e "politica" -moltiplicate le virgolette-..... se al sostituisco arte con "punk-hc" cosa cambia..

Arte e politica sono due cose molto diverse tra di loro. Innanzi tutto non sono sempre legate, anzi. Difficilmente la politica è artistica, ma può accadere viceversa. Molti artisti hanno usato le loro opere come armi di protesta e rivolta, ma allo stesso tempo molti le hanno usate per asservirsi ai loro monarchi o alla chiesa. L'arte, in sé e per sé è espressione, ed è bello quando un artista ha la volontà di dire la

OUT SOON

SOV028 magdalene - s/t cd
SOV026 violentbreakfast/pyramids - split 10"
SOV025 celeste - pessimiste(s) cd
SOV021 bokanovsky - s/t 12"

OUT NOW

SOV023 nagasaki nightmare/blunt - split 12"
SOV022 her breath on glass/khere split cd/10"
SOV019 cotidie mori - s/t 7"+cd

STILL HOT

SOV018 cease upon the capitol - s/t 12"
SOV017 gerda - cosa dico quando non parlo cd
SOV016 a flower kollapsed - orsago 12"
SOV015 la quiete - tenpéun cd
SOV012 antithesis/khere - split 7"
SOV008 june paik - s/t cd

huge cds/vynils/tapes mailorder updated (almost) every week, check the full catalogue on the website and drop us a line at the address below.

sonsofvesta@hotmail.it || www.sonsofvesta.it

★★★★★★★★
sons of
vesta

records. distro. friends.

propria, di protestare o affermarsi, come esseri pensante, di offrire le proprie visioni e le proprie idee. Certo, un quadro non cambierà il mondo, ma magari chi lo guarda può rimanerne affascinato e ispirato. La stessa cosa può accadere anche con un disco, con un libro, un opuscolo, un volantino, un concerto, una manifestazione. Ed è qui che volendo può essere inserito il punk/hc, come mezzo di espressione, protesta, diffusione di idee e di pensieri, come collante tra persone che la pensano allo stesso modo pur essendo fondamentalmente diverse. Ci piace pensare, paragonare il punk all'arte, perché come essa, dovrebbe essere libero da pregiudizi, da confini e barriere, una delle poche libertà che ci rimangono.

-se arriva bingobongo -quello interpretato da celentano- e ti chiede di spiegargli che vuol dire "punk" che gli dici....

Eh.. bella storia. Ad esser sinceri, non è mica così semplice. Potremmo provare a dire che il punk è tutta la rabbia e l'insoddisfazione per ciò che abbiamo intorno e che non va, catalizzate in una fiamma che brucia nel cuore.

Anche se, è vero, questa descrizione può valere per ogni (o quasi) movimento politico/rivoluzionario. Potremmo dire che il punk è l'altra faccia dei ragazzi e delle ragazze che sono stanchi di essere passivi e subire, e che preferiscono agire e lottare per quello in cui credono, attraverso un movimento variegato, colorato, mutevole e inscindibile dalla musica. Ma anche questo sarebbe incompleto no?

Ci piace pensare che il punk non sia solo questo. Il punk è un modo di vivere, di pensare, di fare, di dire; è farsi centinaia di km per vedere facce amiche in un luogo amico, per vedere tre o quattro persone agitarsi su un palco altro 30 cm in una stanzetta buia di un edificio rubato a chi può farne a meno o che crede sia ormai inservibile; è credere fortemente nelle cose che possono cambiare con l'impegno e con la voglia di fare; è libertà ed energia, sudore, sangue e rumore, parole e musica, ma soprattutto amicizia, passione e vita.

Francesco

Come sta la vostra farsa?

breve sberleffo sulle recenti illusioni elettorali

un po' mi rincresce scrivere una column per arraggia su un argomento tanto banale... ma se stiamo combinati ancora così non mi sembra neanche tanto fuori luogo.

questo nuovo numero di a'rraggia esce in piena campagna elettorale e immagino che qualcuno lo leggerà quando avremo un nuovo governo... almeno che le masse non insorgano grazie a questo ennesimo indispensabile spunto critico :D

ne è passata di acqua sotto i ponti nei tre anni di governo prodi e sono davvero contento che chi non ci credeva si sia trovato fregato: per usare una semplice espressione, nomi diversi, facce diverse stessa merda... questo è per quanto riguarda certe promesse sull'abolizione del decreto biagi, sul cuneo fiscale (che è andato a finire dritto nel culo di padoa schioppa), sulle ingerenze della chiesa, sulla guerra e su tutte le altre stronzate che hanno blaterato per accattivarsi la vostra simpatia.

bella scoperta direte voi: ma davvero? ricordo che quando all'epoca delle scorse elezioni, io e i/le compagn* siamo andat* volantinando e attaccando per napoli dei manifesti astensionisti, ci siamo sentiti chiamare "pazzi" nel migliore dei casi, se non peggio "fascisti" perché invitando a non votare, facevamo il gioco della destra.

io sono una persona comprensiva: voglio capire che uscivate da 5 anni di governo berlusconi ed eravate incazzati e pieni delle vostre illusioni democratiche. vi sentivate motivat* a credere ancora in qualcuno che potesse salvare i le quel relitto che è l'attuale sistema istituzionale. vi sentivate motivat* a svegliarvi presto la domenica mattina per andare a mettere una crocetta su un foglietto di carta. ma che grande sforzo per essere padroni delle vostre vite e sentirvi liber*! congratulazioni. tutti i vostri sforzi e le vostre

ansie sono stati ripagati! tanto che per premio e per dimostrarvi quanto conta la vostra opinione (leggi: per dimostrarvi ancora una volta quanto siete idiot*) invece che dopo 5 anni, hanno deciso di ripetere la farsa ancora prima.

e adesso chi andrete a votare? i "sinistri", visto che ormai l'est sovietico non va più di moda, hanno deciso di guardare ad ovest. e cosa hanno trovato? qualcosa da scopiazzare... "yes. we can" sì, ma cosa? hanno perso ogni identità e facciata socialdemocratica, sputtanandosi nel puro neoliberismo occidentalista e buonista. chi non ha bisogno di copiare l'identità altrui è il berlusca, che ammette candidamente di continuare a fare ciò che ha sempre fatto. almeno in questo caso credo che si possa apprezzare l'onestà del cavaliere... poi che ognuno tiri le somme. volete credere ancora alla rivoluzione riformista di bertinotti diliberto e pecoraroscanio: quando tanto tempo fa decisero di fare tre partiti, forse credevano ancora nella raccolta differenziata. ma evidentemente, i recenti (?) fatti campani li hanno convinti che è meglio buttare tutto nello stesso posto. o forse volete correre dietro a quei gran fighi dei socialisti, visto che hanno quel popò di sponsor di vasco? preferiamo astenerci dal parlare del resto... perché se dovessi trovare modi per prendere in giro ogni politico e ogni coalizione davvero farei troppa concorrenza a pippo franco e compagnia.

ma stavolta anche noi astensionisti abbiamo dei vips dalla nostra: fiorello ha iniziato a darsi arie da opinionista e ha deciso di iniziare ad aizzare i radioascoltatori campani. forse ha bisogno di un po' di share in più e di riciclare ancora una volta la sua personalità mediatica. per non parlare del blogpredicatore grillo,

tripudio del qualunquismo e della banalità: almeno i politicanti per fare i comizi non si fanno pagare il posto in prima fila in teatro. e soprattutto è facile istigare alla sovversione quando hai il culo coperto dai milioni che sborsano i suoi proseliti e dal fatto che comunque tutto ciò che dice è solo satira... il grillo fa lo scemo, ma non va in guerra contro i potenti!

voglio distinguermi da tutti i qualunquisti come lui, così come dai tanti vecchi che incontro sui pullman e che straparlano di attentati dinamitardi al viminale (e credetemi, a napoli non sono rari da trovare).

vi sentite stanchi di essere presi in giro dai politici? dovrete sentirvi stanchi di essere presi in giro dai vostri superiori al lavoro, dai vostri professori, dalla polizia, dai preti, dai commercianti, dagli pseudorivoluzionari da worldwideweb, dai trasgressivi del sabato sera, dagli italianibravagente che "alla fine ci vuole solo uno che comanda" (brrr...)

dovremmo parlare e organizzarci su come gestire la nostra vita, i luoghi e le risorse di cui viviamo con le nostre idee e le nostre forze,

provando ad ascoltarci a vicenda e a venirci incontro. dovremmo capire che l'unico interesse che abbiamo in comune è essere felici e che per raggiungerlo non abbiamo per forza bisogno di calpestare qualcun altro. e tanto per parlare in gergo informatico, ciò che i piccoli fans del qualunquismo rivoluzionario di grillo dovrebbero capire è che prima di "reset", dovremmo cliccare "erase" perché ci sono tante cose che non vanno e che prima o poi torneranno a galla... così come i soliti stronzi alle elezioni!

quindi, mentre fantastichiamo a parlare della società che vorremmo, pensiamo a cancellare quella attuale e ci troveremo metà del lavoro già fatto.

Sudario



1) Holidays Records. Chi, quando, dove?

Come idea, HR nasce 4 anni fa. Non da me, ma da Federico e Riccardo. Io salto su in corsa poco dopo trovando già avviato il progetto di fare una compilation, idea forse non originale, ma decisamente efficace. Ti ritrovi in pochissimo tempo a conoscere di persona il doppio dei gruppi che conoscevi prima e ad avere la tua prima piccola rete di scambi e distribuzione. Quasi un anno dopo, il 26 marzo 2004, presentiamo la compilation con un concerto al Bulk, a Milano. Suonano i The Death of Anna Karina, i K.C. Milian (già candidati ad essere la nostra seconda uscita) e gli Auden. La sala è piena, tutto va alla grande. Era un periodo d'oro, quello.

Sostanzialmente all'inizio HR era una branca degli AS A COMMODORE. Dove andava uno, andava anche l'altro, anche perché due membri erano in comune tra gruppo ed etichetta. Poi si è sciolto il gruppo e uno di noi tre (Riccardo) si è perso per strada, per cui rimaniamo solo in due a tenere in piedi la baracca.

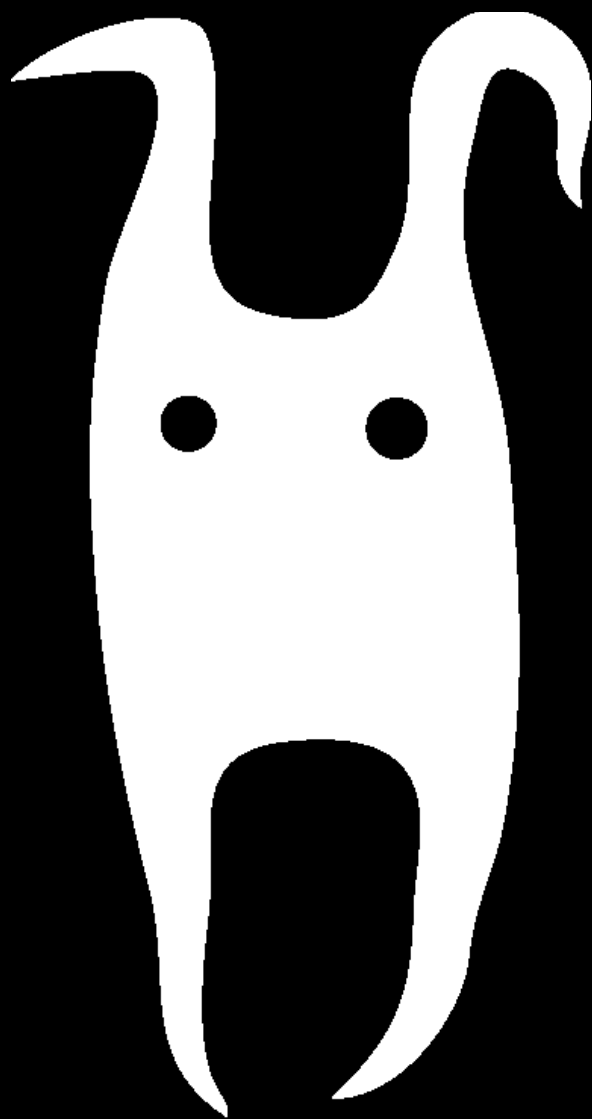
2) Perché un'etichetta indipendente. Passione per la musica? Sfogo di un ex-musicista, o....

Perché. Non saprei, passione per la musica sicuramente sì, ma ancora di più per le cose fatte da sé, fatte bene, coinvolgendo amici nell'ideazione e nella produzione. Credo che tutto ciò assuma un senso chiaro ed evidente quando vedi una persona - anche una sola, davvero - che torna a casa contenta di portarsi via uno dei tuoi dischi. Eccolo lì il perché.

3) Domanda politico didattica. Come si fa un'etichetta? (contratti, contatti, fabbriche, distribuzione, pubblicità).

Questa è una domanda a cui è difficile rispondere. Credo che se

INTERVISTA A



HOLIDAYS RECORDS

tu me la rifacessi ogni sei mesi io potrei risponderti ogni volta in un modo diverso. Mi spiego: in tre anni abbondanti io ho imparato davvero tantissime cose, però penso di essere ancora in alto mare. Ogni disco ha una sua storia e ogni uscita richiederebbe diverse attenzioni in base al gruppo (o ai gruppi) coinvolti, per cui non penso sia possibile stilare un semplice decalogo del "buon etichettaro". Io posso solo dirti che noi siamo arrivati a fare uscire dieci dischi senza fare nessuno

crescere sempre più la lista dei contatti (soprattutto al di fuori dell'Italia, passo fondamentale) e capendo sempre più di chi ci si può fidare e di chi no quando hai bisogno di stampare un disco. Maggiore è il numero di persone a cui dai del tu nel percorso tra la sala prove e il disco fatto e finito, meglio è.

4) Come nasce, in genere o nel particolare, un disco Holidays? Racconta.

Un disco Holidays nasce quasi sempre dall'amicizia tra noi e il gruppo che facciamo uscire. E' questa la vera scintilla che innesta il meccanismo di produzione delle nostre uscite, ovviamente unita al fatto che il gruppo ci deve piacere. Non c'è una scelta di genere e non penso che ci fossilizzeremo mai su un genere fisso: a noi piace un po' di tutto, quindi facciamo i dischi che ci piacciono quando ce lo possiamo permettere.

5) Cosa pensi di: diritto d'autore, proprietà intellettuale, downloading?

E' un discorso complicato, che varia in base alla realtà di riferimento. Ho letto da qualche parte un'intervista ad un produttore musicale che diceva che il downloading non ha condannato i musicisti di professione, ma ha semplicemente cambiato i loro ritmi, aumentando notevolmente il numero dei concerti per compensare la fetta di incassi persa a causa del calo delle vendite dei dischi. Beh, io penso semplicemente che i discografici e i musicisti di professione debbano semplicemente trovare una soluzione che sia al passo coi tempi, o per lo meno al passo coi mezzi che oggi il pubblico ha a disposizione. Non è male la strada presa ad esempio dai Radiohead, che hanno messo il disco in download in offerta libera proponendo anche una versione per collezionisti (offrendo cioè a coloro che sono veramente interessati un disco ancora più bello del solito, accontentando il loro feticismo), però non condivido affatto la politica di prezzo, che mira a spennare gli

aficionados.

Per quanto riguarda "noialtri", penso che chi suona a questi livelli lo faccia - ancora - per passione e sappia bene che il download non può fargli altro che bene. Più gente ti conosce, meglio è. Se il tuo disco piace, verrà probabilmente acquistato anche dopo essere stato scaricato. E se così non fosse, non vedo proprio cosa ci sia di male.

6) Etichette preferite, se ne hai, e perché.. E' solo una questione di dischi??

Senza andare a sparare nomi troppo grossi, che tutti conoscono e che non hanno bisogno neanche di essere spinte ulteriormente, ti dico che secondo me un'etichetta che sta lavorando davvero bene in questi anni è RELEASE THE BATS. Non è assolutamente una questione di dischi: se leggi la sezione news del suo sito vedi che Matthias fa quello che fa in una maniera che mi sento di definire "pura". Mi spiego: tra quelle pagine sembra di leggere un blog in cui si parla di musica, ma anche di amici, di serate trascorse assieme. Ecco, è bello che ci sia qualcuno che vede la musica come un'estensione delle proprie amicizie e che, nel fare ciò, riesca a coinvolgere così tante persone.

7) Cosa bolle nel pentolone Holidays?

Credo che quello che stiamo passando sia senza dubbio l'anno più produttivo della seppur breve esperienza Holidays Records. Tra qualche giorno sarà pronto il master del 10" dei TO THE ANSAPHONE, e non vedo l'ora. Subito dopo dovremmo mandare in stampa il 12" dei DEAD ELEPHANT e in primavera dovrebbe uscire uno split 7" tra gli amici ANTITHESIS e i britannici CUTTING PINK WITH KNIVES, squilibrati artisti della drum machine. Poi abbiamo tante tantissime idee, ma sono solo idee, quindi per ora ce le teniamo per noi. Grazie, a presto.

www.holidaysrec.it

Francesco

SED NON SATIATA/ DAITRO - split cd 2007 (redcarsgofaster)

Disco benefit per tre associazioni (unhurt, food not cops, spazio autismo) per i due gruppi francesi passati insieme in Italia qualche tempo fa. A chi conosce già la musica dei gruppi il cd non riserverà troppe sorprese. I s n s vanno un po' più piano del solito, le parti cantate sono molto curate e i pezzi sono mediamente lunghetti. I daitro proseguono sulle coordinate di "laissez vivre le squelettes". Li preferisco ai s n s anche per una questione personale ed emotiva ovviamente. La loro prima canzone su questo split è una delle loro migliori di sempre, secondo me. Bello il package e il corposo libretto con testi, colonne e interviste alle associazioni destinatarie del benefit. Consigliatissimo ai giovani.

DESPERATE LIVING - immaterial minicd (sona miuzik)

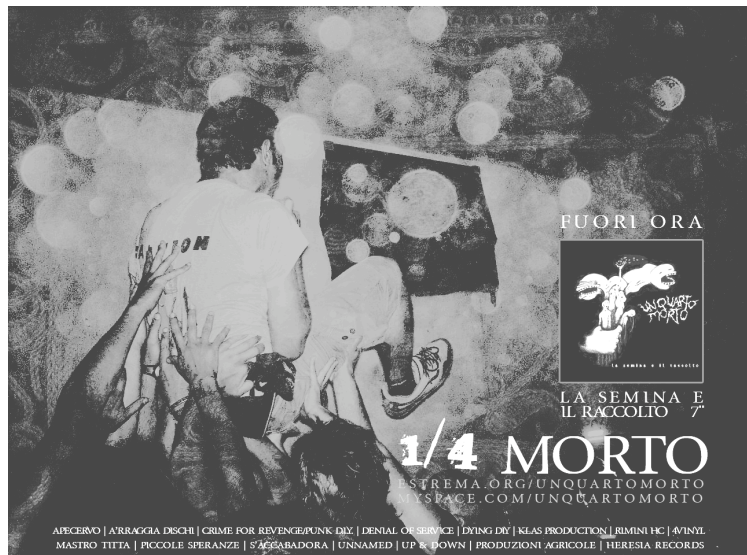
Credo sia il cd d'esordio per questo gruppo della provincia romana; ed è una bella sorpresa. Niente emo, hc melodico, scrimo, numetal... Mi ricordano il (post)punk americano anni 80/90 (che è un po' come scrivere tutto e niente, lo so). Una voce bella incassata, zero piagnoneria, giri di chitarra e basso molto potenti, registrazione grezza al punto giusto. Secondo me un gruppo come questo al giorno d'oggi non è cosa assai comune. Certo non inventano nulla ma io li trovo convincenti. Consigliati a chi apprezza(va) gruppi come Haram.

un quarto morto - la semina e il raccolto (coproduzione)

9 pezzi per poco più di 9 minuti di delirio thrash e powerviolence, se i ragazzi di fano vogliono concedermi tali definizioni. un disco che fin dalla grafica ispira un umore nero che va sublimandosi nei bellissimi testi di "alluminio satinato" e "una questione semantica". se la loro musica (a loro dire) rappresenta il raccolto di una semina malata, spero che dai semi che stanno e che stiamo piantando, doma nasca davvero una volontà di cambiamento.

cotidie mori - s/t (coproduzione)

la band dei figli di vesta debutta in vinile ed ha la geniale idea di accoppiare al feticcio vinilico un bel cd per permettere anche ai profani di ascoltare la loro fatica.



non c'è che dire... duro, sofferto e incisivo come un dovrebbe essere un disco hc ai giorni nostri, considerando i miliardi di dischi emoviolence/screamo finora ascoltati. saranno i tempi moderni, ma davvero staremo diventando un po' tutti ossessionati dagl'ingranaggi? :D

LeTormenta - Resést (coproduzione)

... e oltre agl'ingranaggi di cui sopra, con i romagnoli condividiamo anche il recupero del dialetto. dalla mia esperienza posso ben immaginare che per i nordici sarà qualcosa di più complicato che per noi terroni che orgogliosamente facciamo fatica a parlare italiano :D. che dire del nuovo disco dei LeTormenta? che li riconferma come uno dei meglio gruppi pancarcor in giro, che la grafica dorata del disco è dolce e lussuosa e che la ghost track ci fa commuovere (mentre ai concerti ci fa perdere la voce). ma soprattutto che i ricavati del disco andranno in sottoscrizione a Senza Gabbie e alla Cassa di Solidarietà Anticarceraria, che (per chi non lo sapesse) a loro volta aiuteranno i compagni rinchiusi in carcere. una ragione in più per comprarvelo quando lo vedete sui banchetti...

Gerda - Cosa dico quando non parlo (coproduzione)

potete urlarlo ai quattro venti: a'rraggia è di parte! e quindi scrivo solo di ciò che mi piace, almeno per quanto riguarda i dischi. ancora un gruppo dalle marche, ma stavolta i tempi rallentano e la furia cede il posto a tempi storti o squadrati. il secondo disco dei gerda, li conferma come un gruppone, ma non facilmente digeribile da tutti. i testi urlati ed ermetici rendono l'effetto della musica ancora più straniante, proprio come quello delle foto sfocate del booklet. se potete, prendete il vinile: avrà una veste ancora più minimale del booklet del cd, ma le foto sono molte in più e anche se più piccole rendono ancora di più l'effetto di cui sopra.. bravi!

Downright - La battaglia del silenzio (d.i.y. conspiracy)

adesso parliamo di uno dei dischi dalla copertina più criticata dai segaioli telematici di mezza italia. vabbuò è un po' tamarra e poteva essere resa meglio, ma il disco è una scheggia di hc vecchia scuola... eh già non c'è niente come la vecchia scuola! scordatevi i pezzi con lo split con i flopdown: saranno più lenti, ma i testi sono più comprensibili e la voce di patty rende molto meglio. grazie per il testo di "tra le mani"...

STUDIOCROMIE.ORG

DAL MOMENTO IN CUI FRANCESCO MI HA MANDATO LE DOMANDE PER L'INTERVISTA DA PUBBLICARE SU QUESTA FANZA SONO PASSATI SICURAMENTE PIÙ DI TRE MESI. AD UN CERTO PUNTO C'HO ANCHE PROVATO A RISPONDERE MA PER UN MOTIVO O PER L'ALTRO NON MI SONO PIACIUTE LE RISPOSTE CHE AVEVO DATO. HO PENSATO A QUESTE DUE PAGINETTE COMPLETAMENTE A CAZZI MIEI CHE SPERO IL BUON FRANCESCO IMPAGINERÀ INSIEME A QUELLE ALTRE. STUDIOCROMIE È UN LABORATORIO DI STAMPA ARTIGIANALE NATO POCO TEMPO FA A TARANTO. L'IDEA È QUELLA DI, PERMETTETEMI LA BRUTTA PAROLA, "PRODURRE" STAMPE IN SERIE LIMITATA COINVOLGENDO GENTE CHE HA SEMPRE FATTO QUALCOSA DI AFFINE AL DO IT YOURSELF. GENTE CHE DA UN GIORNO ALL'ALTRO SI È IMPROVVISATA DISEGNATORE-GRAFICO-ILLUSTRATRICE-MUSICISTA O CHISSÀ COS'ALTRO. TROVATE UN'INTERVISTA DOVE CHIARISCO DUBBI, SE CE NE FOSSERO, QUI : WWW.DESIGNRADAR.IT/FEATURING.PHP
TUTTO IL RESTO LO TROVATE QUI : WWW.STUDIOCROMIE.ORG
ANGELINO



DISEGNO DI ERICA IL CANE

A'RRAGGIA non è una fanzine musicale e basta: è politica, per come la intendiamo noi anarchici, ovvero parte della nostra quotidianità. Per questo ogni commento, ogni domanda, non nasconde il fatto che ogni contenuto nasca da una chiara posizione. Siamo contro lo stato e il capitale, contro le galere e le religioni, contro l'autorità e l'esercito e tutto ciò che consegue a livello sociale. **FOTOCOPIARE** e **DiSTRIBUIRE** un giornale significa per noi applicare l'autoproduzione al 100% con tutti i mezzi più facilmente raggiungibili per noi e per gli altri al fine di riprodurre quest'idea.

Significa che esprimere il nostro punto di vista è molto più facile di quanto si possa immaginare, almenonei mezzi. Significa abbattere il concetto di copyright poiché non abbiamo bisogno che l'informazione che vogliamo fare sia tutelata dalle leggi che proteggono la proprietà intellettuale. Al contrario, vogliamo che sia diffusa il più possibile.

Chiunque può distribuire **A'RRAGGIA** liberamente e a proprio piacimento, tranne per profitto economico personale.

AUTOPRODURRE un giornale significa essere parte attiva di ciò che ci circonda, portare il nostro punto di vista e, soprattutto, non essere spettatori passivi di un cinema-teatro di situazioni concatenate già viste, programmate, confezionate, e vendute a un pubblico pagante.

Per fare questo il nostro mezzo è una redazione completamente aperta, a cui chiunque può contribuire, secondo il principio della responsabilità individuale.

per contatti:

a.rraggia@libero.it

Francesco Tignola

via milano. 81

80121 - Afragola (napoli)

